PROTOCOLLO PER L'INCLUSIONE LAVORATIVA

Siglato il protocollo tra Fondazione AIDP Lavoro e Sostenibilità e Sviluppo Lavoro Italia per promuovere l'inclusione lavorativa delle persone detenute e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro



Isabella Covili Faggioli, Presidente Fondazione AIDP Lavoro e Sostenibilità.

Il 22 gennaio è stato sottoscritto il Protocollo di collaborazione tra Sviluppo Lavoro Italia, ente in house del Ministero del Lavoro, e la Fondazione AIDP Lavoro e Sostenibilità, finalizzato a promuovere la cultura della responsabilità sociale d'impresa e a favorire l'inserimento lavorativo delle persone private della libertà o già detenute.
Sono grata a **Paola Nicastro**, Presidente e Amministratore Delegato di Sviluppo Lavoro Italia, per aver creduto nella collaborazione con la Fondazione AIDP Lavoro e Sostenibilità. La presenza sui territori dei 16 gruppi regionali di AIDP, che rappresentano i Direttori del Personale e chi ha la responsabilità dell'inserimento e della valorizzazione delle persone in azienda, rende la Fondazione un partner strategico nel raggiungimento dell'obiettivo di accompagnare le persone detenute lungo l'intero percorso di inclusione socio-lavorativa.

La diffusione delle informazioni sui benefici per le imprese che assumono persone detenute ed ex detenute, attraverso incontri e seminari che nascono dalla collaborazione tra istituzioni, imprese e soggetti del terzo settore, offre la possibilità di facilitare l'incontro tra domanda e offerta.

L'obiettivo è il recupero reale delle persone private della libertà, e la sinergia che si crea unendo le forze dei soggetti coinvolti è la strada più efficace per favorire il loro reinserimento nella vita sociale, nella consapevolezza che il lavoro è innanzitutto dignità.
Sprigionare le competenze di queste persone è importante anche per le aziende, sempre alla ricerca di soluzioni per innovare i propri modelli organizzativi e migliorare le proprie performance attraverso attività non usuali, nate da una cultura dell'inclusione sempre più valorizzata dal mondo aziendale. ■



RECIDIVA ZERO: QUANDO IL LAVORO CREA VALORE PER TUTTI

Bari ha ospitato la quarta tappa del road show nazionale **Recidiva Zero – Sprigioniamo le competenze**, promosso da Fondazione AIDP Lavoro e Sostenibilità con il patrocinio del CNEL.

Non è stato semplicemente un convegno, ma un momento di confronto e di visione sul ruolo che il lavoro e le Direzioni del Personale possono svolgere nel costruire una società più inclusiva, più sicura e più capace di valorizzare il capitale umano.

L'inserimento lavorativo delle persone detenute o provenienti da percorsi di esecuzione penale rappresenta una scelta che va oltre la responsabilità sociale d'impresa. **È una leva di sviluppo che genera valore condiviso:** per le aziende, che scoprono competenze, motivazione e potenziale spesso inespressi; per la collettività, perché il lavoro è il più efficace antidoto alla recidiva; per le persone, che ritrovano dignità, autonomia e prospettive. Un modello autenticamente win-win-win.

Per chi opera nelle Risorse Umane, offrire una seconda opportunità non è un gesto straordinario, ma appartiene all'essenza stessa della nostra professione. È nel DNA di ogni Direzione HR saper riconoscere il potenziale oltre le fragilità, leggere le competenze oltre le biografie e creare le condizioni affinché il talento possa esprimersi. È la sfida che ogni giorno affrontiamo nelle nostre organizzazioni, costruendo contesti in cui le persone possano crescere, contribuire e ripartire.

La presenza della **Regione Puglia** (Assessorato allo Sviluppo Economico e al Lavoro), del **Comune di Bari** (Assessorato ai Controlli, alla Legalità, alla Trasparenza e all'Antimafia Sociale) e del dott. **Pierpaolo D'Andria** (Direttore Generale del Provveditorato Puglia-Basilicata del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) ha ribadito il valore della collaborazione tra istituzioni, sistema penitenziario, imprese e corpi intermedi, condizione essenziale per trasformare le buone pratiche in politiche strutturali.

Con questa quarta tappa del road show, Bari si è confermata punto di riferimento nazionale per il confronto sulle buone pratiche di inclusione, nel solco della sua storica vocazione al dialogo e all'accoglienza, idealmente richiamata dalla figura di San Nicola. Un messaggio forte rivolto alla comunità HR: creare opportunità di lavoro significa creare valore economico, coesione sociale e futuro.

Come AIDP Puglia e Basilicata, rivolgiamo un sentito ringraziamento a **Isabella Covili Faggioli**, Presidente della Fondazione, alle relatrici e ai relatori che hanno arricchito il dibattito con esperienze di grande valore e ad Art Work, nelle persone del Presidente **Paolo Babbo** e del Vicepresidente **Dario Babbo**, per la generosa ospitalità nella splendida cornice del Portico dei Pellegrini. ■



Gianfranco Minervini, Presidente AIDP Puglia e Basilicata.



Francesco Cautillo, Vicepresidente AIDP Puglia e Basilicata.



UNA BELLA STORIA DA RACCONTARE: MADE IN CARCERE

Luciana Delle Donne è un'innovatrice sociale e una pioniera del cambiamento. Per oltre 22 anni ha ricoperto ruoli di vertice nel mondo bancario, maturando una significativa esperienza nella gestione del cambiamento, dell'innovazione e dello sviluppo di nuovi modelli organizzativi. Ha creato la ***prima banca online in Italia***, anticipando una trasformazione che avrebbe rivoluzionato il settore bancario nazionale. Dopo aver raggiunto importanti risultati nel mondo della finanza, ha scelto di cambiare radicalmente la propria vita per mettere competenze manageriali, capacità imprenditoriali e visione strategica al servizio delle persone più fragili. Nasce così, 20 anni fa, **Officina Creativa**, impresa sociale della quale è CEO, impegnata nel reinserimento lavorativo di persone svantaggiate, in particolare donne detenute. Da questa esperienza prendono vita i marchi ***Made in Carcere e 2nd Chance***, oggi riconosciuti come casi di studio nel panorama dell'imprenditoria sociale italiana e internazionale.

La missione è tanto semplice quanto rivoluzionaria: offrire una seconda possibilità alle donne detenute attraverso il lavoro, la formazione e la valorizzazione delle loro capacità. Parallelamente, viene offerta una seconda vita anche ai materiali altrimenti destinati allo smaltimento, trasformando gli scarti tessili delle aziende in prodotti utili, attraenti e sostenibili, ricchi di significato.
Made in Carcere crede profondamente nelle **potenzialità del Sud Italia**, un territorio ricco di creatività, capacità artigianale, talento e innovazione. Eppure, troppo spesso, la filantropia si ferma al Centro-Nord (85%). Nonostante tali difficoltà, **Made in Carcere** è stata la realtà che, circa 20 anni fa, ha ideato la busta in tessuto riutilizzabile, quando il mercato era ancora dominato dalle shopper di plastica e di carta. L'intuizione fu quella di creare una borsa colorata, resistente, personalizzabile e sostenibile, capace non solo di sostituire la plastica, ma soprattutto di raccontare una bella storia fatta di dignità e creatività. Quell'idea, oggi ampiamente replicata ovunque, ha anticipato di molti anni la crescente attenzione verso l'economia circolare e il riuso creativo.

Negli anni, **Made in Carcere** ha ampliato la propria produzione, realizzando shopper, gadget personalizzati, accessori moda, articoli per la casa, prodotti per la tecnologia, welcome gift, packaging per eventi e convegni e numerosi oggetti promozionali destinati ad aziende e istituzioni. Nulla viene sprecato: ogni tessuto recuperato riduce l'impatto ambientale, ogni cucitura restituisce valore a una persona, ogni oggetto racconta una storia di economia circolare, inclusione e responsabilità sociale.

Sono state sostenute e supportate anche numerose ***Sartorie Sociali di Periferia*** (circa 20) in diverse regioni italiane, affinché altre associazioni e cooperative potessero adottare lo stesso approccio e moltiplicare le opportunità di inclusione lavorativa, come una **"cura"** per le persone emarginate e in contesti di disagio. Attraverso la "scala dei valori", si fanno risalire alla comunità gradini di benessere, dentro e fuori dal carcere.
Made in Carcere sostiene modelli virtuosi nelle attività produttive, nelle filiere delle imprese, negli acquisti responsabili, nei progetti di sostenibilità e nelle strategie ESG delle aziende. Il modo migliore per generare sviluppo, infatti, non è finanziare il disagio, ma creare lavoro. Ogni ordine affidato a **Made in Carcere** rappresenta una scelta concreta di responsabilità sociale.

Non significa acquistare semplicemente un gadget personalizzato, ma investire in un modello economico capace di coniugare qualità, creatività, sostenibilità e inclusione.
Si sogna una società capace di passare dal **PIL** al **BIL**, dal ***Prodotto Interno Lordo al Benessere Interno Lordo***, dove il successo non sia misurato soltanto dalla crescita economica, ma anche dalla capacità di migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità.

Made in Carcere continua ogni giorno a dimostrare che innovazione d'impresa e solidarietà possono convivere; che è possibile trasformare uno scarto in una risorsa, un limite in un'opportunità, un carcere in un luogo di rinascita: il luogo più adatto per ricostruire una nuova "cassetta degli attrezzi". Perché il messaggio del team di **Made in Carcere**, oggi come vent'anni fa, rimane sempre attuale: *"Nulla e nessuno deve rimanere indietro"*. ■

IL POTERE DI UNA SECONDA CHANCE

Domenico Spinelli, HR Director Cobar SpA
e Socio AIDP Puglia e Basilicata

In un contesto nel quale sempre più spesso si parla di diversità e inclusione come obiettivi di responsabilità sociale d'impresa e come elementi strategici per i Direttori del Personale, **l'esperienza di inclusione di detenuti ed ex detenuti nelle organizzazioni rappresenta ancora un tabù da sfatare.**
Quando se ne discute, la mente di imprenditori, manager e, a volte, anche dei colleghi del collaboratore porta subito a immaginare le criticità che tale sfida può comportare. Ritengo invece che occorra **ribaltare la prospettiva**, sapendo cogliere al contrario i vantaggi di un tale percorso.
In Cobar SpA abbiamo inserito negli ultimi 12 mesi 5 collaboratori: 2 attualmente in regime carcerario e 3 che stavano completando una pena esterna. Grazie al supporto di un'organizzazione che si occupa di questi inserimenti e di un'APL, è stato possibile entrare rapidamente in contatto con istituti penitenziari e Uffici di Esecuzione Penale Esterna, che ci hanno presentato circa 50 persone pronte a rimettersi in gioco.
Storie di persone che non solo hanno espiato la pena, ma hanno utilizzato il periodo di detenzione come un momento per rafforzare le proprie competenze tecniche e, soprattutto, personali. Persone che hanno ripreso in mano la propria vita, accompagnate dai servizi sociali, e che hanno trovato nel lavoro la propria possibilità di riscatto: **oggi sono spinte da una fortissima motivazione.**
Per l'organizzazione che li accoglie sono ovviamente necessarie alcune accortezze. Sono fondamentali la scelta di un contesto sociale adeguato alla persona, un percorso di onboarding dedicato e, soprattutto, un continuo scambio di feedback sia con il collaboratore sia con i suoi responsabili e assistenti sociali, che continuano ad accompagnare la persona fino alla conclusione dell'inserimento.
Gli incidenti di percorso sono ovviamente possibili, ma nel nostro caso tutti gli inserimenti si sono rivelati un successo e, in due casi, i magistrati hanno anche ridotto la pena e consegnato sul luogo di lavoro un decreto di scarcerazione.
Pertanto, come Socio AIDP e soprattutto come professionista, mi sento di consigliare questa opportunità per restituire una seconda chance e contribuire anche all'abbattimento dei tassi di recidiva. ■

LA SCELTA DI RICOMINCIARE: IL VALORE DEL LAVORO OLTRE IL CARCERE

Antonino Abbaleo,
Employment Law & Contracts Advisory,
Labour Market Policy Expert,
HR Management & Advisory

C'è un momento, all'uscita dal carcere, in cui una persona si trova davanti a un bivio: da una parte, il lavoro irregolare, l'emarginazione e il rischio di ricadere negli errori del passato; dall'altra, la possibilità di costruire un futuro diverso attraverso un'occupazione regolare, una formazione qualificata e un'impresa disposta a credere nelle persone. **In quel momento, non si decide soltanto il destino di un individuo, ma anche quello della comunità.**
Entrare in un istituto penitenziario per parlare di lavoro e di politiche attive può sembrare insolito. Eppure, è proprio lì che ho compreso quanto conoscere gli strumenti offerti dall'ordinamento – dalla L. 80/2025 agli incentivi all'assunzione – possa cambiare la prospettiva di una persona. Le politiche attive non distribuiscono assistenza: restituiscono opportunità e libertà di scelta.
In Puglia, grazie alla collaborazione tra amministrazione penitenziaria, istituzioni, imprese e terzo settore, questa visione ha preso forma; grazie a un ente di formazione e a un'APL, si è realizzata una rete per l'inclusione, dimostrando che il reinserimento funziona quando diventa un progetto condiviso.
L'aspetto più significativo è stata la volontà dei detenuti di mettersi in gioco, desiderosi di acquisire competenze, dimostrare il proprio valore e costruire una nuova prospettiva di vita attraverso il lavoro. **Il reinserimento non dipende soltanto dalle scelte individuali: contano anche le opportunità che una società è capace di offrire.**
Il lavoro non è una semplice occasione di reddito, ma uno strumento di dignità, responsabilità e sicurezza sociale. Ogni persona che riesce a ricominciare rappresenta una recidiva in meno, una risorsa in più per le imprese e un valore aggiunto per la collettività. ■